PANEL 19D

UNO SGUARDO DI GENERE SULLA CITTÀ. PERCORSI PARTECIPATIVI E PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice\Chair: Lucia Miodini (Centro Studi e Archivio della Comunicazione – Università di Parma)

Parole chiave: narrazioni, rappresentazioni, spazio pubblico, storia di genere, urbanistica

La città ancora oggi è uno spazio ritenuto poco adatto alle donne, soprattutto di notte, a ribadire la storica associazione tra genere femminile e spazio domestico. Negli ultimi anni il rapporto tra donne e spazio pubblico, in una declinazione anche culturale, è tornato in auge in un filone di studi e ricerche postcoloniali e transfemministe. Al fianco dei contributi scritti, si sono articolate diverse esperienze performative e/o artistiche, e approcci alla costruzione di una nuova narrazione. L'urbanistica e la pianificazione si sono sempre pensate come discipline neutre e tecniche. Il presente panel, demitizzando la presunta neutralità delle discipline della pianificazione urbana, propone interventi di architetture, urbaniste, storiche dell'arte, impegnate in ricerche e progetti che pongono al centro il diritto alla città come diritto inalienabile, e tuttavia mai pienamente raggiunto. Osservare la città da una prospettiva di genere permette di scoprire sensibilità e bisogni diversi tra le persone, che si innestano intorno a molti fattori: genere, orientamento sessuale, abilità o disabilità fisica e cognitiva, normalmente esclusi dalla pianificazione. Florecia Andreola, dell'Associazione Sex & the City, con l'Atlante di genere di Milano, propone una metodologia analitica e uno strumento di pianificazione, incentrato sui bisogni della vita quotidiana delle donne e delle minoranze. La percezione del pericolo, lo spazio pubblico e la libertà dei corpi sono i temi affrontati nelle "camminate partecipative" progettate da Andreola nelle città a tarda sera. Chiara Belingardi presenta i laboratori sul ruolo delle donne nella progettazione e nella pianificazione e le ricerche sull'abitare da un punto di vista femminista e intersezionale, confluite nelle *Linee Guida per Progetti inclusivi dal Punto di vista di Genere*, redatte per la città di Bologna. Rosanna Carrieri dell'Associazione Mi Riconosci riflette su aspetti centrali come l'accessibilità nelle città, la sicurezza nelle strade, la retorica del decoro, ma anche il rapporto con monumenti e statue collocate nelle piazze o in altri luoghi pubblici.

A gender look at the city. Participatory paths and Public History.

Keywords: narratives, representations, public space, gender history, urbanism

The city is still today a space considered unsuitable for women, especially at night, reiterating the historical association between the female gender and domestic space. In recent years, the relationship between women and public space, in a cultural context as well, has come back into vogue in a line of postcolonial and transfeminist studies and

research. Alongside the written contributions, various performative and/or artistic experiences and approaches to the construction of a new narrative were articulated. Urban planning and planning have always been thought of as neutral and technical disciplines. This panel, demystifying the presumed neutrality of the disciplines of urban planning, proposes interventions by architects, urban planners and art historians, engaged in research and projects that place the right to the city at the center as an inalienable right, yet never fully achieved. Observing the city from a gender perspective allows us to discover different sensitivities and needs among people, which revolve around many factors: gender, sexual orientation, physical and cognitive ability or disability, normally excluded from planning. Florecia Andreola, of the Sex & the City Association, with the Gender Atlas of Milan, proposes an analytical methodology and a planning tool, focused on the needs of the daily lives of women and minorities. The perception of danger, public space and the freedom of bodies are the themes addressed in the "participatory walks" designed by Andreola in cities late in the evening. Chiara Belingardi presents the workshops on the role of women in design and planning and the research on living from a feminist and intersectional point of view, merged into the Guidelines for Inclusive Projects from a Gender Point of View, drawn up for the city of Bologna. Rosanna Carrieri of the Mi Rittici Association reflects on central aspects such as accessibility in cities, safety in the streets, the rhetoric of decorum, but also the relationship with monuments and statues placed in squares or other public places.

Florecia Andreola (Associazione di promozione sociale Sex & the City), SEX & THE CITY. Uno sguardo di genere sulla città.

Osservare la città da una prospettiva di genere permette di scoprire sensibilità e bisogni diversi tra le persone, che si innestano intorno a molti fattori: età, condizione socio-economica, genere, orientamento sessuale, abilità o disabilità fisica e cognitiva, ecc. Tra questi, il genere è un aspetto molto significativo, in particolare se considerato in relazione ai ruoli precostituiti della società, secondo cui - per fare un esempio - ancora oggi più del 75% del lavoro domestico e di cura non retribuito è svolto dalle donne (nonché circa il 90% di quello retribuito). Ciò comporta un uso della città diverso rispetto agli uomini, in quanto le loro vite quotidiane si sviluppano in modi ben più complessi e articolati. Il genere inoltre permette di osservare diversi target normalmente esclusi dalla pianificazione (bambini, anziani, persone disabili), in quanto in larga percentuale sono proprio le donne a prendersi cura di queste persone. La città, storicamente, si rivolge ai corpi maschili come destinatari primari delle politiche e della pianificazione, sulla base di un'impostazione patriarcale radicata e implicita: le città sono progettate e costruite dagli uomini per gli uomini, senza interrogarsi sulla possibilità che esistano differenze tra le persone. Se non si indossano delle "lenti" di genere, si continuerà, infatti, a rivolgersi a un target fintamente standard e implicitamente maschile. La città ancora oggi è uno spazio ritenuto poco adatto alle donne, soprattutto di notte, a ribadire la storica associazione tra genere femminile e

spazio domestico. *Sex & the City*, attraverso la realizzazione di un Atlante di genere di Milano, come metodologia analitica e come strumento di pianificazione, si concentra sui bisogni della vita quotidiana delle donne e delle minoranze di genere, al fine di comprendere quali aspetti delle nostre città necessitano di essere ripensati per poter rispondere ai bisogni di tutti. La vita quotidiana è osservata anche con altri strumenti, attraverso percorsi partecipativi quali le camminate esplorative o i focus group, ponendo al centro il «diritto alla città» come diritto inalienabile, e tuttavia mai pienamente raggiunto. Per progettare città capaci di rispondere ai bisogni di tutte le persone che le abitano, è necessario attivare politiche di ascolto, dare voce alle donne e alle persone che non hanno avuto la possibilità di esprimersi storicamente, e considerare che non esiste una ricetta unica per ripensare la città, bensì una paziente pratica di comprensione delle dinamiche, dei fenomeni, e dei bisogni di tutte e tutti.

SEX & THE CITY. A gender perspective on the city.

Observing the city from a gender perspective makes it possible to discover different sensitivities and needs among people, which are related to many factors: age, socio-economic status, gender, sexual orientation, physical and cognitive abilities or disabilities, etc. Among these, gender is a very significant aspect, particularly when considered in relation to the pre-established roles of society, according to which - to give an example - even today more than 75 per cent of unpaid domestic and care work is carried out by women (as well as about 90 per cent of paid work). This entails a different use of the city compared to men, as their daily lives develop in far more complex and articulated ways. Gender also makes it possible to observe different targets normally excluded from planning (children, the elderly, the disabled), since a large percentage of these people are taken care of by women. The city historically addresses male bodies as the primary recipients of policies and planning, based on an ingrained and implicit patriarchal approach: cities are designed and built by men for men, without questioning the possibility that differences between people exist. If we do not wear gender 'lenses', we will, in fact, continue to address a faux-standard and implicitly male target group. The city is still a space considered unsuitable for women, especially at night, reaffirming the historical association between the female gender and domestic space. *Sex & the City*, through the realisation of the Milan Gender Atlas, as an analytical methodology and as a planning tool, focuses on the needs of the everyday life of women and gender minorities, in order to understand which aspects of our cities need to be rethought in order to meet everyone's needs. Everyday life is also observed with other tools, through participatory approaches such as exploratory walks or focus groups, focusing on the 'right to the city' as an inalienable, yet never fully achieved right. In order to design cities capable of responding to the needs of all the people who inhabit them, it is necessary to activate policies of listening, to give voice to women and people who historically have not had the opportunity to express themselves, and to consider that there is no single recipe for rethinking the city,

but rather a patient practice of understanding the dynamics, phenomena, and needs of everyone.

Chiara Belingardi (Università di Firenze), Le città delle donne: città complesse, città inclusive.

L'urbanistica e la pianificazione si sono sempre pensate come discipline neutre e tecniche. Già da molti anni invece la riflessione femminista ha dimostrato che questa presunta neutralità nasconde un utente "tipo": uomo bianco, adulto, lavoratore, senza carichi di cura e con un'automobile a disposizione. È possibile affermare che le donne e altre soggettività soffrono di 4 tipi di invisibilità: della loro esperienza urbana, che viene considerata marginale; delle loro esigenze, che vengono considerate secondarie rispetto a quelle supposte universali dell'utente tipo; dei loro apporti, progetti, visioni, contributi e riflessioni che, per una serie di bias sono considerati minori, soprattutto nelle discipline del progetto; delle esigenze legate ai carichi di cura, che sono considerate secondarie rispetto al lavoro produttivo (anche se sono necessità essenziali per la riproduzione della vita), e che ancora in larga parte sono sulle spalle delle donne. Una visione che parte da una prospettiva di genere e femminista permette di cambiare punto di vista e di leggere i privilegi e i bias che sono contenuti nella città: non si parte da una prospettiva generale per poi "aggiungere" le esigenze dei gruppi di persone "bambini/bambine", "persone anziane", "disabili" da ascoltare per accogliere le loro istanze durante il progetto. Si parte dall'osservazione della vita quotidiana di tutte le persone che popolano la città, per comporre un progetto/piano che tenga presente le diverse necessità attraverso la lettura e il governo della complessità, il coinvolgimento dei saperi che derivano dall'esperienza. Non si tratta di fare un'urbanistica in cui le esigenze di un gruppo prevalgono sulle altre, ma di mettere al centro le attività di cura. Non perché le attività di cura sono connaturate alle donne, ma perché, come ha dimostrato anche la pandemia, sono quelle irrinunciabili per la riproduzione della vita. Ogni persona ha bisogno di cura, ogni persona è dipendente almeno per una parte della sua vita. Non è la "vittoria" di un gruppo su un altro, di un sesso su un altro: si tratta di favorire il compiersi della vita quotidiana, dare spazio alle relazioni. Si tratta inoltre di ripensare il ruolo delle diverse soggettività: non persone oggetti di specifici interventi e misure, ma autori e autrici del proprio abitare, riscoprendo dunque le genealogie delle riflessioni e delle proposte, e soprattutto adottando una postura orizzontale e mutualistica. Da questo nascono soluzioni creative, città accoglienti e sicure.

Women's cities: complex cities, inclusive cities.

Urban planning and planning have always been thought of as neutral and technical disciplines. For many years, however, feminist reflection has demonstrated that this presumed neutrality hides a "typical" user: white man, adult, worker, without care burdens and with a car at his disposal. It is possible to state that women and other subjectivities suffer from 4 types of invisibility: of their urban experience, which is considered marginal;

of their needs, which are considered secondary compared to the supposedly universal ones of the typical user; of their contributions, projects, visions, contributions and reflections which, due to a series of biases, are considered minor, especially in the design disciplines; of the needs linked to care loads, which are considered secondary to productive work (even if they are essential needs for the reproduction of life), and which still mainly fall on the shoulders of women. A vision that starts from a gender and feminist perspective allows us to change our point of view and to read the privileges and biases contained in the city: we do not start from a general perspective and then “add” the needs of groups of people: children, elderly people, disabled people. We start by observing the daily lives of all the people who populate the city to compose a project/plan that, through reading and dealing with the complexity, by integrating the knowledge that derives from the urban experiences, takes care of the different needs. It is not a question of urban planning in which the needs of one group prevail over others but of putting care activities at the centre. Not because care activities are inherent to women but because, as the pandemic has also demonstrated, they are indispensable for the reproduction of life. Every person needs care, every person is dependent for at least part of their life. It is not the "victory" of one group over another, of one sex over another: it is about facilitating the fulfilment of daily life, giving space to relationships. It is also a question of rethinking the role of different subjectivities: not people who are the objects of specific interventions and measures, but authors of their own living, thus rediscovering the genealogies of reflections and proposals, and above all adopting a horizontal and mutualistic position. From this arise creative solutions and welcoming and safe cities.

Rosanna Carrieri (Associazione Mi Riconosci), La rappresentazione femminile nello spazio pubblico come occasione di partecipazione.

Negli ultimi anni il rapporto tra donne e spazio pubblico, in una declinazione anche culturale, è tornato in auge in un filone di studi e ricerche postcoloniali e transfemministe. Ciò ha portato a riflettere su aspetti centrali come l'accessibilità nelle città, la sicurezza nelle strade, la retorica del decoro, ma anche il rapporto con monumenti e statue collocate nelle piazze o in altri luoghi pubblici, per la maggior parte raffiguranti uomini, colonizzatori, soldati, e quando donne spesso sessualizzate e private di una propria identità. Dibattito dal quale non è esente l'Italia. Al fianco dei contributi scritti alla questione, si sono articolate diverse esperienze performative o/e artistiche che potrebbero sintetizzarsi in due differenti approcci: da una parte la costruzione di una nuova narrazione e una nuova presenza, come nel caso di Cheap a Bologna; dall'altra la distruzione di un simbolo, come le contestazioni alla statua di Indro Montanelli a Milano per citarne una; non mancano casi in cui le due modalità coesistono. A spingere queste istanze non è un mero obiettivo di compensazione, affinché aumentino le rappresentazioni femminili nello spazio pubblico, ma abbattere e/o costruire sono risposte ad uno stesso bisogno, ossia attaccare il sistema di potere, liberare dalla subalternità e dall'assoggettamento per

occupare uno spazio necessario. Non bisogna tralasciare, ad esempio, le contestazioni alla *Violata* di Ancona o alla *Maestà Sofferente* collocata nel 2021 a Ferrara, ma installata per un periodo a Milano: sebbene questi interventi rappresentino il femminile, perpetuano un modello patriarcale e di potere, e per questo motivo sono state oggetto di contestazione. Non basta rappresentare, ma scegliere cosa e come rappresentarlo. Per questo lo spazio pubblico continua ad essere baluardo di partecipazione, che passa per quella tensione necessaria al cambiamento.

Female representation in public space as an opportunity for participation.

In the last few years, the relationship between women and public space, also in a cultural declination, has made a comeback in a strand of postcolonial and transfeminist studies and research. This has led to reflection on central aspects such as accessibility in cities, safety on the streets, the rhetoric of decorum, but also the relationship with monuments and statues placed in squares or other public places, mostly depicting men, colonisers, soldiers; and when women are represented, they are often sexualised and deprived of their own identity. In Italy, too, there is this kind of debate. In addition to written contributions to the issue, various performative or/and artistic experiences have been articulated that could be summarised in two different approaches: on one side the construction of a new narrative and a new presence, like the case of *Cheap* in Bologna; on the other side the destruction of a symbol, like the protests against Indro Montanelli's statue in Milan; there are also cases in which the two modes coexist. What drives these instances is not a compensation purpose, so that women's representations in public space increase, but they are responses to the same need, to attack the system of power, to liberate from subalternity and subjugation in order to occupy a necessary space. We cannot overlook, for example, the protests against the *Violata* in Ancona or the *Maestà Sofferente* placed in 2021 in Ferrara, but installed for a period in Milan: although these interventions represent the feminine, they perpetuate a patriarchal model of power, and for this reason they have been contested. It is not just enough to represent, but to choose what and how to represent it. That's the reason why public space continues to be a stronghold of participation, which passes through that necessary tension for change.